

Il mio intervento in aula

Succedono nel nostro Paese delle cose che non condivido, che mi preoccupano e allarmano, perché credo siano pericolose per la democrazia.

In Italia, c'è un giornale che quotidianamente sferra attacchi personali a chi osa dissentire su ciò che pensa l'attuale Presidente del Consiglio.

In Italia, mai come adesso, si predispongono dossier particolareggiati, pronti ad ogni evenienza, sulle persone che rivestono cariche politiche e sociali.

A Torino, per rimanere dalla mia parte politica, alcuni giorni fa alla Festa Nazionale del Partito Democratico, il Presidente del Senato Schifani è stato fischiato dai seguaci di un signore che si chiama Beppe Grillo, seguaci che, giustamente, Piero Fassino ha definito squadristi. Il giorno dopo *il Fatto*, giornale di sinistra diretto da Antonio Padellaro, ha difeso questi attacchi, smentendo di fatto l'intervento di condanna pronunciato in seguito dal Presidente della Repubblica.

Ecco, queste sono le cose che mi preoccupano.

A me personalmente non piacciono i grillini, non piace Vittorio Feltri e il suo giornale e non mi sta simpatico neppure Marco Travaglio.

E' in uso in Italia un modo di far politica che ha come strumento la delegittimazione dell'avversario e come obiettivo l'abbattimento dello stesso.

Gli spazi per il confronto sono messi in soffitta. Con l'avversario non si dialoga, si preferisce combattere.

Dove si attua questo sistema? A destra o a sinistra? La mia risposta è che una pratica comune a destra e a sinistra.

Questo è un atteggiamento che lacera e divide la società. Una società che avrebbe bisogno di trovare nella politica le risposte alla crisi e alle proprie paure e che invece si trova immersa in un conflitto di cui non capisce le ragioni.

Sicuramente sto estremizzando i fenomeni, ma molti lavorano quotidianamente in questa direzione, contribuendo ad aggiungere paura alla paura.

Anche in Sardegna si corrono questi rischi.

Nel centro sinistra c'è chi sostiene che sia più opportuna un'opposizione per l'opposizione e chi sostiene che non ci siano spazi per un dialogo con l'attuale maggioranza.

Nella passata legislatura chi allora sedeva nei banchi della minoranza ha fatto opposizione utilizzando ogni mezzo, spesso attaccando le persone e mistificando la realtà.

In Sardegna c'è una televisione locale e un giornale locale che non pubblicano le interviste e le dichiarazioni di un ex Presidente della Regione che si chiama Renato Soru. Dove sono andate a finire la libertà di stampa e l'etica dell'informazione?

Molti mi chiederanno: ma che cosa ha a che fare tutto questo con la vertenza per le entrate? La mia risposta è molto e proverò a spiegarne i motivi.

Io sono assolutamente consapevole, come credo ciascuno di voi, che la vertenza sulle entrate, come quella sul federalismo fiscale, come quella sui fondi FAS, come quella delle risorse sulle infrastrutture, siano vertenze fondamentali per il futuro della nostra Regione. E credo che davanti a questi temi serva un grande senso di responsabilità da parte di tutte le forze politiche presenti in quest'aula, e credo anche, che diversamente da ciò che accade normalmente, sia necessaria una grande capacità di dialogo tra le forze politiche, per combattere uniti le battaglie per il bene della nostra Sardegna.

Prima di essere un iscritto al Partito Democratico, prima di appartenere al gruppo del PD in questo Consiglio Regionale, mi sento SARDO, un sardo che vuole difendere la propria terra con tutta l'energia possibile, con tutta l'energia di cui dispone, anche a costo di dire cose che risultano essere scomode.

E allora voglio subito dirne una: è un errore che il segretario del mio partito convochi i Sindacati confederali per indire una manifestazione su questi temi; è un errore perché quella manifestazione rimarrà sempre e solo una manifestazione parziale che non serve a raggiungere i nostri obiettivi.

Noi dobbiamo seguire tutti insieme, maggioranza e opposizione, un percorso unitario e promuovere, se è necessario, una mobilitazione del popolo sardo.

Presidente Cappellacci, anch'io come tanti sardi non ho fiducia nel suo operato. In questi mesi lei e la sua maggioranza non avete fatto altro che rassicurarci su tutto e invece ci siamo visti scippare il G8, la Sassari-Olbia, i fondi FAS, i fondi per le infrastrutture, la scuola, l'industria. E' bastata una chiacchierata con il vice ministro Vegas e ci avete rassicurato anche sulle nuove entrate.

Fino ad oggi vi avevo definito un governo debole, comincio a pensare che siete un governo assoggettato a quello nazionale, succube, piegato e quindi incapace di una anche minima reazione.

Eppure ci sarebbero tutte le ragioni per una sollevazione popolare e le ragioni non sono solo contingenti ma anche storiche.

Non è forse vero che quote importanti dei fondi riguardanti Il Piano di Rinascita da straordinarie quali sarebbero dovute essere si sono trasformate in ordinarie?

Non è forse vero che con i fondi comunitari è successa la stessa cosa? L'UNIONE EUROPEA, in virtù del principio di addizionalità, trasferisce alle regioni in ritardo di sviluppo dei fondi perché questi siano aggiunti ai trasferimenti dello Stato. In Italia, però, avviene il contrario: nelle regioni del meridione con l'arrivo dei fondi strutturali la spesa ordinaria in conto capitale si riduce di quasi la metà: da una quota pari al 30% del totale, si passa al 18%.

Stesso discorso lo si può fare per i fondi FAS, ormai snaturati della loro funzione originaria. Con queste risorse, infatti, si è persino costruito un aeroporto in Liguria.

La Lega grida, senza nessuna ragione, *Roma ladrona*; noi potremmo gridare, e a ragione, *Roma imbrogliona*, che da una parte ci dà e dall'altra ci toglie!

Colleghi, per questi motivi chiedo che questa nostra giornata sia dedicata al dialogo, al confronto e allo stesso tempo ad assumere delle decisioni, qui, in questo Consiglio, massima Assemblea rappresentativa dei sardi. Assumiamo delle decisioni che impegnino ciascuno di noi, le forze politiche che rappresentiamo ad una battaglia comune, affinché vengano rispettati gli impegni e non ci venga tolto quello che ci spetta.

Dividerci sarebbe oggi una responsabilità grave che i sardi non ci perdonerebbero.